

Conclusioni

Modulo formativo “È tempo di andare!”

9-11 febbraio 2018

da Alice nel paese delle meraviglie

Alice: Volevo soltanto chiederle che strada devo prendere!

Stregatto: Beh, tutto dipende da dove vuoi andare!

Alice: Oh, veramente importa poco purché io riesca...

Stregatto: Beh, allora importa poco che strada prendi!

E noi dove vogliamo andare? Quali luoghi sentiamo l'urgenza e la bellezza di abitare? Quali luoghi mi appartengono? Abbiamo provato in questi giorni a interrogarci su quali luoghi come giovani di Ac possiamo vivere per costruire il bene comune, bene costruito da tutti e per tutti.

- **Vogliamo essere protagonisti della vita delle nostre università:** da giovani impegnarci attivamente in università è scegliere di prenderci cura del pezzo di mondo che ci è affidato in quel tempo, per custodirne la bellezza. Il servizio negli organismi rappresentativi delle università insegna a fare squadra con gli altri, a mediare tra istanze diverse e ad entrare nelle dinamiche della partecipazione attiva. Quello che resta è il gusto del servizio gratuito che poi ci può portare a metterci in gioco anche al di fuori dell'università.
- **Scegliamo di immergerci nelle sfide del mondo del lavoro e dell'imprenditorialità,** che con le sue notevoli situazioni di fatica e nello stesso tempo di sfide, ci chiama a cambiare prospettiva: è compito di ciascuno di noi metterci in moto per essere costruttori di opportunità senza aspettare che altri facciano per noi.
- **Siamo chiamati a prenderci cura dei beni comuni:** per essere *cittadini più cittadini* che sappiano vivere la responsabilità di prenderci cura di ciò che non è solo nostro, facendo prevalere così la logica dell'*i care* contro quella del *menefrego*. Non pensiamo che ciascuno di noi vale poco: possiamo e dobbiamo essere *moltiplicatori* di questo atteggiamento.

- **Dobbiamo, da cittadini e da cristiani, servire gli ultimi delle nostre città:** la città del futuro è una città inclusiva, dove c'è posto per tutti, a partire da chi fa più fatica ed è più ai margini. Scegliere di dedicare un anno al servizio agli altri, tramite l'esperienza del servizio civile, è un'occasione di crescita anzitutto per chi la vive.

È dunque proprio tempo di andare...

- **È tempo di andare perché... noi giovani non siamo solo il futuro ma già il presente.**
Ormai è quasi uno *sport nazionale* sentire affermazioni del tipo “il futuro è dei giovani”, “i giovani devono stare al centro” ... Si rischia però di cadere nella retorica che fa dei giovani un oggetto da studiare e su cui far ricadere in modo paternalistico delle decisioni. Siamo convinti che potremmo percorrere un cammino più fecondo se tutti cominciassero a considerare noi giovani soggetti attivi, affaticati magari, con tante difficoltà, ma con anche tanto desiderio di mettersi in gioco (in Ac proviamo a farlo concretamente...). Essere custodi del bene comune significa imparare però a non vivere schiacciati sul presente, ma a scoprirci custodi di una responsabilità più grande, che non è mai solo per l'oggi: siamo responsabili di una storia di cui siamo eredi (e quanto questo anno speciale di anniversario ci aiuta a ricordarlo) e di un futuro, che non conosciamo proprio o non conosciamo bene, da costruire assieme.
- **È tempo di andare perché... non vogliamo che gli altri decidano al posto nostro.**
Vorremmo dirci che il nostro voto conta. Il voto è strumento per essere protagonisti. Non è vero che tutti i partiti, i candidati e le proposte, sono uguali. Ognuno di noi può informarsi, conoscere le proposte dei vari schieramenti e contribuire con il voto a scrivere un pezzo del presente e del futuro d'Italia. Vorremmo dirci che possiamo contare gli uni sugli altri per aiutarci a maturare scelte consapevoli. Nelle scuole e nelle università, nei luoghi di aggregazione delle città, possiamo impegnarci a favorire momenti di studio, approfondimento e anche dibattito, serio e preparato. Come giovani di Azione cattolica ci mettiamo a disposizione per questo: in tutta Italia vorremmo creare occasioni di dialogo, parlando a tutti e con tutti, senza sostenere alcuna delle parti politiche, ma favorendo il confronto costruttivo. Vorremmo dirci che è importante, il prossimo 4 marzo, fare una scelta. Astenersi vuol dire subire passivamente la situazione intorno a noi. Scegliere di andare alle urne per votare è già un primo passo per il cambiamento, è già una scelta decisiva. Non guardiamo dalla finestra questo momento della storia d'Italia. Scegliamo di metterci in gioco. Spesso abbiamo la sensazione che la politica sia qualcosa di lontano dalle

nostre vite. Non è così: la politica incide profondamente sulla nostra quotidianità, sul presente e sul futuro di ciascuno.

Sull'esempio di don Primo Mazzolari, vogliamo dire i nostri **4 “ci impegniamo”**, con l'augurio che si possano moltiplicare una volta rientrati nelle nostre diocesi e città:

1. Ci impegniamo a essere giovani con i piedi per terra e lo sguardo verso l'alto

Essere giovani di AC significa maturare una sensibilità verso la Città, il creato e tutte quelle azioni di cura verso il territorio che ci fanno scoprire che ciascuno di noi è custode di questo mondo che ci è stato affidato, imparando a offrire concretamente e credibilmente, già da giovanissimi (si pensi, ad esempio, all'esperienza del Movimento studenti che accompagna i giovanissimi a vivere da protagonisti consapevoli nella scuola), la propria testimonianza negli ambienti di vita quotidiana fino a scoprire la vocazione a un impegno politico diretto. Il percorso formativo in Ac accompagna i giovanissimi e i giovani ad accrescere l'interesse verso le tematiche sociali e politiche, l'attenzione verso la dimensione della cittadinanza e della cura del bene comune, la presenza viva ed attiva nella vita della città e del territorio. Per un giovane di Ac non può esserci vita di fede ed appartenenza ecclesiale che non sia anche impegno per le strade del mondo, come ha ribadito recentemente Papa Francesco spronando tutta l'Associazione *"a gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale"* (Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017).

2. Ci impegniamo a riscoprire la bellezza della partecipazione e la visione della politica come servizio

Eccola dunque, la grande sfida, l'impegno, l'intimo dovere che sentiamo nostro come giovani di Ac: formare cittadini consapevoli e coraggiosi! Consapevoli che non si può essere cristiani senza avere a cuore concretamente la vita delle nostre città e dei nostri territori, senza interessarsi alle questioni della grande politica internazionale e nazionale come di quelle del quartiere e della città; coraggiosi nello sporcarsi le mani, nel darsi da fare, nel non tirarsi indietro di fronte alle piccole e grandi richieste di impegno. Non bisogna cedere alla tentazione di vedere solo il marcio, solo ciò che non va. Siamo testimoni e dobbiamo essere divulgatori delle buone notizie, perché “si può fare”, perché le belle esperienze, i sogni realizzati dei nostri coetanei, amici devono darci la forza di poter investire sui nostri sogni. Le esperienze raccontate nei miniconvegni di ieri ci insegnano questo.

3. Ci impegniamo a costruire le nostre città

La città è il luogo vero dell'agenda politica, dove la retorica si scontra e si infrange contro le ferite delle persone. Il futuro della città è legato a doppio filo con quello delle nuove generazioni. Non si parla qui solo di uno sviluppo economico, di prosperità materiale, piuttosto di un progetto di convivenza nuova, fatta di relazioni e intrecci, cooperativa. Possiamo credere in questo progetto, abbiamo il dovere di provare a realizzarlo, anche perché da sempre sperimentiamo in Ac il valore delle relazioni e la forza disarmante della cooperazione. Amare la città significa poi pensarla e costruirla: l'amore vero è concreto, è fatto di operosità e non di sterile sentimentalismo. Costruire la città significa imparare a parlare dei problemi veri e cercare strade possibili per risolverli, creare spazi di dibattito, di dialogo su problematiche concrete. E la città del futuro non potrà che essere sostenibile. Ma lo sarà solo se i nostri stili di vita saranno improntati alla sostenibilità, riscoprendo la bellezza della sobrietà e della semplicità. Quella semplicità da riguadagnare ogni giorno, quel percepire e godere delle piccole cose. È uno stile da rieducare, non da improvvisare, che si tramuta in scelte concrete e quotidiane.

Per costruire la città ci vuole immaginazione: anche avere immaginazione richiede coraggio ed impegno, ma allo stesso tempo ci dona speranza... Solo immaginando una città migliore, possiamo iniziare a realizzarla.

4. Ci impegniamo a dialogare con tutti per costruire alleanze buone

Essere costruttori di alleanze buone significa imparare a dialogare e vivere insieme con chi è diverso: l'Ac è *tirocinio di socialità* se insegna a vivere insieme con chi la pensa diversamente, se la corresponsabilità associativa si trasforma nel desiderio di lavorare assieme a tutti *gli uomini di buona volontà*. Una grande profezia, in un tempo in cui la tentazione di separare e disgregare è forte, è quella di ricercare sempre l'unità delle diversità per intessere legami significativi tra le persone, per ricucire relazioni lacerate e costruire spazi di comunità. Il dialogo è il primo passo: dialogare non è segno di debolezza, ma di intelligenza e forza, dialogare non è cedere terreno sulle proprie posizioni, ma essere capaci di giungere nel confronto a sintesi possibili. Dialogare, ce lo ricorda Papa Francesco, è mettersi assieme per "fare" concretamente. Non si dialoga sulle cose astratte, ma per costruire progetti concreti, progetti di bene possibile.